

DAVIDE ASTORI, ITALIA

Ihre Verschiedenheit ist nicht eine von Schällen und Zeichen, sondern eine Verschiedenheit der Weltansichten selbst.

W. von Humboldt¹

We dissect nature along lines laid down by our native languages. The categories and types that we isolate from the world of phenomena we do not find there because they stare every observer in the face; on the contrary, the world is presented in a kaleidoscopic flux of impressions which has to be organized by our minds—and this means largely by the linguistic systems in our minds. We cut nature up, organize it into concepts, and ascribe significances as we do, largely because we are parties to an agreement to organize it in this way — an agreement that holds throughout our speech community and is codified in the patterns of our language... all observers are not led by the same physical evidence to the same picture of the universe, unless their linguistic backgrounds are similar, or can in some way be calibrated.

B.L. Whorf²

It does not seem likely [...] that there is any direct relation between the culture of a tribe and the language they speak, except in so far as the form of the language will be moulded by the state of the culture, but not in so far as a certain state of the culture is conditioned by the morphological traits of the language.

F. Boas³

Key words: chestnuts, language, society, Sapir, Whorf

¹ W. von Humboldt, citato in Trabant 2000: 25 [The diversity of languages is not a diversity of signs and sounds but a diversity of views of the world].

² Whorf 1956: 212–214 [Noi dissezioniamo la natura lungo linee tracciate dalle nostre lingue madri. Le categorie e le tipologie che isoliamo dal mondo dei fenomeni non le troviamo lì in quanto esse guardano dritto in faccia ogni osservatore; al contrario, il mondo viene presentato in un flusso caleidoscopico di impressioni che deve essere organizzato dalle nostre menti; vale a dire, in gran parte dai sistemi linguistici presenti nelle nostre menti. Noi tagliamo a pezzi la natura, la organizziamo in concetti, e nel farlo vi attribuiamo significati, in gran parte perché siamo parti in causa in un accordo per organizzarla in questo modo; un accordo che si mantiene in tutta la nostra comunità di linguaggio ed è codificato negli schemi della nostra lingua ... tutti gli osservatori non sono guidati dalle stesse prove fisiche verso la stessa immagine dell'universo, a meno che i loro bagagli linguistici siano simili, o possano essere in qualche modo calibrati].

³ Boas 1911.

Chestnuts at Sapir and Whorf

Summary

Culture and society have a relationship based on reciprocal influences, especially as the latter represents a key to true literature, which manifests itself through language. Sapir maintains that language is mainly a cultural and a social product.

In order to exemplify this statement, we are trying a short insight into the less studied world of the chestnut, regarding the terminology it imposes in the Lugianesse area, a historical region which is placed in between Liguria and Toscana.



Domul din Siena, Italia; foto: Corina Isabella Csiszar

Delle castagne, di Sapir e di Whorf.

Riflessioni fra modelli culturali, espressioni linguistiche e aspetti tradizionali della comunità rurale della Lunigiana

Che realtà, cultura e società siano in una relazione di reciproca influenza, in quanto quest'ultima rappresenta una chiave di lettura del reale che trova manifestazione nel linguaggio, è bene argomentato, fra gli altri, da Sapir, quanto afferma⁴ che la lingua è soprattutto un prodotto culturale o sociale e come ciò deve essere intesa,

o ancora:

distinzioni che a noi sembrano inevitabili possono essere completamente ignorate in lingue che riflettono un tipo di cultura completamente differente, mentre tali lingue insistono, a loro volta, su distinzioni che sono del tutto incomprensibili per noi.

Il fatto che una lingua non sia solo una lingua, ma, per certi versi, un “prisma deformante” nella visione della realtà⁵, e che, nella sua *Weltanschauung*, implichino osservatori di volta in volta privilegiati per rileggere il mondo, è punto di vista sempre molto discusso che, se preso *con juicio* (per riprendere la famosa espressione manzoniana), può comunque integrare un dibattito linguistico e stimolare momenti di riflessione.

Fra i tanti, possibili, esempi (accanto a quello ormai leggendario della neve in lingua inuit, assunto come paradigmatico da Whorf, la ricchezza delle espressioni relative a cammelli e dromedari nel mondo arabo, o ancora del maiale nella Bassa, di cui “non si butta via nulla” nemmeno linguisticamente), rifletteremo brevemente sul meno indagato mondo della castagna e sulla terminologia che lo esprime e racconta nel Lunigianese, regione storica, oggi amministrativamente a cavallo fra Liguria e Toscana, che riceve il nome dall'antica città romana di Luni, sorta non lontano dall'odierna Sarzana, alle foci del Magra.

Prodotto tradizionale, fondamentale per l'economia locale, la castagna è talmente significativa per la cultura lunigianese da essere spesso presente in proverbi, detti, filastrocche, canti, tanto antichi quanto i castagni che ricoprono la terra di Val di Magra. Due soli esempi:

⁴ Sapir 1972 (p. 73 la prima citazione, p. 29 la seconda).

⁵ La Sapir-Whorf, altrimenti conosciuta come ipotesi della relatività linguistica, teoria legata alle personalità di Edward Sapir, già allievo dell'antropologo Franz Boas, e del suo allievo Benjamin Lee Whorf, sottolinea lo stretto rapporto fra categorizzazione e visione del mondo del parlante: attraverso l'esperienza si andrebbe influenzando lo stesso sistema linguistico, in una sorta di relazione biunivoca fra realtà e modo di pensarla ed esprimerla, riflettendo inevitabilmente nelle strutture e nel modo di esprimersi la diversa percezione e conoscenza del reale. Non si intende entrare, con questa nota, nel valore di detta ipotesi, estremamente dibattuta e controversa, ma solamente prenderne spunto per una riflessione di carattere linguistico più generale. Per una bibliografia minima di riferimento relativa al dibattito contemporaneo sul tema e la ricchezza delle posizioni si veda almeno: Fishman 1960 e Black 1962 (il capitolo su “Linguistic Relativity: The Views of Benjamin Lee Whorf”), per un approccio più favorevole a Whorf; lo scetticismo di Rosch 1977 sulla non testabilità dell'ipotesi; le critiche, da Lennenberg 1953 a Pullum 1991 (in particolare il cap. 19, pp. 159-171), che definisce “a piece of misinformation” l'indicazione lessicografica di Whorf sulla neve; e, ancora, i più recenti studi di Atran 1990 e Sperber 1996 (in particolare il terzo capitolo).

La castagna la g'hà la coga
chi la pia l'è la soa
chi la meta an t'el gradil
i la tröva 'l mes d'avril.⁶

O d'castagn o d'nosa
ognun i gh'à la sö crösa.⁷

Se il termine “castagna” è utilizzato a determinazione categoriale generica, il lunigianese presenta un ricco lessico specifico. Ecco un testo emblematico, tratto da Cavalli (1983: 78):

La garbèla a la padela,
la modia a la grà,
la carpanesa a la burghèsa,
la rosèla a la padèla,
la bianchèta a la balèta,
la barsanina a la farina.

I diversi termini, che più spesso non trovano corrispettivo in italiano, esprimono, di caso in caso, forma, natura, qualità, funzione, utilizzo del frutto. Solo qualche esempio: se le castagne arrostate sul fuoco in una padella forata sono dette *mondine*, perché appunto – stando almeno alla sensibilità del parlante – “mondate dalla fiamma”, i *gusòn*, utilizzabili per minestre o semplicemente da tenere in bocca come una caramella, sono castagne essiccate e rese notevolmente dure, di una consistenza che ricorda un guscio; i *rùschi*, ancora, sono le bucce delle castagne, utilizzate per accendere il fuoco della stufa al mattino (in dialetto, *rùsc* indica ‘scarto’, ‘materiale grezzo’); dalla bollitura di castagne fresche, poi, giungono due termini: sono *balèti* quelle cui si lascia la buccia (guardandone il movimento nell’acqua bollente, pare che ballino), *borghi* le sbucciate, che, con i loro piccoli solchi, canyon simili a strette e tortuose vie di paese, rimanderebbero alla forma tipica del ‘borgo’ lunigianese.

Nell’impossibilità di tradurre, che ben emerge dagli allestimenti dei moderni musei etnografici (che sempre più spesso sulle targhette espositive riportano il nome in lingua e la sola illustrazione della forma e della funzione dell’oggetto esposto), offriamo un breve glossario, senza velleità alcuna di esaustività, che dà ragione della ricchezza della terminologia del mondo delle castagne del lunigianese. Accanto ai precedentemente illustrati *balèt*, *bòrg*, *gusòn*, *mondina* e *rùsc*, ecco altri termini: la *barsanina* è la castagna proveniente dalla zona di Brescia, la *batacióna* si caratterizza per la forma molto allungata (da cui la somiglianza con il *baciòcc*, il pendolo della campana), la *carpanesa* è adatta alla bollitura, la *garbèla* si usa per le mondine, la *piangìona* cade dall’albero in anticipo sulla maturazione, la *servàdga* è la “selvatica” dei castagneti nella fitta boscaglia, la *bianchèla*, il *maròn* e la *rosèla* si distinguono per il loro colore, rispettivamente chiaro, scuro e rossastro.

L’inadeguatezza traduttiva per ciò che è profondamente radicato in una determinata realtà, insieme

⁶ [La castagna ha la coda, chi la prende è sua; chi la mette nel gradile la ritrova il mese d’aprile]. Riportata in Rapetti 1985: 130.

⁷ [O di castagna o di noce, ognuno ha la sua croce]. Riportata in Rapetti 1985: 132.

alle difficoltà nello spiegare tratti culturalmente pregnanti a chi sia esterno a un'esperienza diretta, deporrebbe a favore del riconoscimento del fatto che ogni sistema linguistico mostra e ricalca l'interesse dei parlanti: i concetti più rilevanti dal punto di vista culturale si rispecchierebbero nel lessico della lingua. In un'ottica Sapir-Whorf ragionata (e solo in chiave semantica, ché certo la riflessione in ambito sintattico ha ben avuto risposta dalla riflessione chomskiana), un "Whorfianism of the third kind" alla Joshua Fishman, che – superando l'idea dell'influenza e del determinismo sul pensiero – propone "the language [as] key to culture" darebbe non difficilmente ragione del caso specifico delle castagne, *divertissement* contingente, e di una riflessione più generale.



Castello di Miramare, Trieste; foto: Corina Isabella Csiszar

Un parallelo con la moderna scienza informatica viene in aiuto: di tutte le funzioni operabili nell'atto di una programmazione, le più utilizzate, quelle che ricorrono frequentemente in quanto più comuni, confluiscono spesso in macro, *utilities* che hanno come obiettivo quello di mettere insieme più funzioni richiamandole con un unico comando, di volta in volta adattabile ai bisogni specifici dell'utente. Allo stesso modo, i diversi primitivi semantici, presenti ed esprimibili in ogni lingua, si condensano (per riprendere una celebre espressione freudiana) nei modi diversi più adatti a rendere le necessità comunicative dei parlanti, che nella lingua depositano e riflettono anche le contingenze e gli usi del loro mondo e del loro ambiente specifico (geografico, socio-politico, climatico, nel nostro caso, perché no, anche dietetico). Senza giungere all'idea che il lessico forzi il pensiero, nella sua costruzione può riflettersi però anche il modo d'approccio del parlante all'ambiente, che in parte ne può anche determinare (sulla scia dell'economicità che porta alla creazione delle macro) le diverse strategie di composizione dei primitivi, a dare ragione di un certo grado di relatività linguistica sul piano lessicale.*

* Ricordo con affetto, ringraziandolo per avermi sottoposto, in un laboratorio di linguistica dello scorso anno, l'argomento oggetto della presente nota, Matteo Bassioni, dalla cui discussione si sono sviluppate le riflessioni qui brevemente riassunte.

Bibliografia

- Atran 1990: Scott Atran, *Cognitive Foundations of Natural History: Towards an Anthropology of Science*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Black 1962: Max Black, *Models and Metaphors*, Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Boas 1911: Franz Boas, *Handbook of American Indian languages* (Bureau of American Ethnology, Bulletin 40. Washington: Government Print Office (Smithsonian Institution, Bureau of American Ethnology).
- Cavalli 1983: Germano Cavalli, "La castagna: raccolta, lavorazione e uso nella tradizione e nel folklore lunigianesi: note di etnografia e di folklore", in *Studi lunigianesi* – Vol. 12/13, a. 12/13 (1982/1983), pp. 53-80, Villafranca Lunigiana: Associazione Manfredo Giuliani per le ricerche storiche ed etnografiche della Lunigiana.
- Fishman 1960: Joshua Aaron Fishman, "A Systematization of the Whorfian Analysis", in *Behavioral Science* 5, pp. 329-339.
- Lennenberg 1953: Eric Heinz Lennenberg, "Cognition in Ethnolinguistics", in *Language* 29, pp. 463-471.
- Pullum 1991: Geoffrey K. Pullum, *The great Eskimo vocabulary hoax, and Other Irriverent Essays on the Study of Language*, Chicago-London: The University of Chicago Press.
- Rapetti 1985: Caterina Rapetti, a cura di, *Storie e filastrocche di lunigiana*, Padova: Muzzio.
- Sapir 1969: Sapir Edward, *Il linguaggio: introduzione alla linguistica*, a cura di Paolo Valesio, Torino: Einaudi [or.: *Language: an introduction to the study of speech*, 1921].
- Sperber 1996: Dan Sperber, *Explaining Culture: A Naturalistic Approach*, Oxford: Blackwell.
- Rosch 1977: Eleanor Rosch, "Linguistic relativity", in Philip N. Johnson-Laird & Peter Cathcart Wason (edd.), *Thinking: Readings in Cognitive Science*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 501-519.
- Sapir 1972: Edward Sapir, *Cultura, linguaggio e personalità*, Torino, Einaudi, 1972 (nota introduttiva di Giulio C. Lepschy) [or. ing.: *Culture, language and personality: selected essays*, Berkeley-Los Angeles, University California Press 1956].
- Trabant 2000: Jürgen Trabant, "How relativistic are Humboldt's "Weltansichten"?", in Martin Pütz & Marjolijn H. Verspoor (edd.), *Explorations in Linguistic Relativity*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 25-44.
- Whorf 1956: Benjamin Lee Whorf, *Language, Thought and Reality: Selected Writings of B.L.W.*, ed. and with an introduction by J. B. Carroll, foreword by Stuart Chase, Cambridge [*Linguaggio, pensiero e realtà*, Torino, Boringhieri, 1970, trad. V. Rota].